

Michele Mannarini

Ernesto "Che" Guevara tra storia e mito (Parte II)

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel numero di giugno 2013.

A Cuba!



La nave **Granma** su cui, nel novembre del 1956, si imbarcò Che Guevara insieme agli 82 guerriglieri guidati da Fidel Castro alla volta di Cuba.

Superate le difficoltà emerse dall'avventurosa navigazione, occorsero sette giorni, e dal complicato sbarco a Cuba avvenuto in un luogo impervio e diverso da quello scelto, il piccolo gruppo di combattenti è subito attaccato da reparti dell'esercito legittimista. Il "Che" è ferito, il gruppo decimato, e solo in dodici riescono a rifugiarsi sulla Sierra Maestra. Da qui comincia la pratica della **guerriglia**. Pian piano cresce il numero dei combattenti perché giungono volontari, si liberano villaggi e territori. Nei due anni successivi, 1957/1958, le forze rivoluzionarie contrastano gli attacchi delle forze batiste, superano difficoltà di ogni genere e passano di vittoria in vittoria. Il "Che" emerge come medico, pedagogo nei confronti dei compagni analfabeti, combattente e stratega. Significativa sul piano militare è la vittoria nella decisiva battaglia di Santa Clara. Cresce, quindi, la fama del "Che". Egli è pari a Fidel Castro. Sul finire del 1958, lo sfaldamento dell'esercito di Batista, la crisi del

sistema politico-istituzionale, il sostegno crescente dei contadini e delle popolazioni delle città dell'isola, consentono all'esercito rivoluzionario di completare l'incredibile impresa. A gennaio del 1959 la colonna del "Che" entra per prima a L'Avana: la rivoluzione è vittoriosa.

Al governo

Riconosciuto **cittadino cubano** per i meriti conquistati, Guevara si sposa con Adelia March ed entra a far parte del **governo rivoluzionario**. Il suo primo incarico è di Presidente del "Banco Nacional de Cuba", ma egli si occupa pure del Dipartimento dell'industria e di aprire e consolidare rapporti commerciali internazionali. Per questo motivo, con una delegazione economica organizza e realizza nel 1959 e 1960, due viaggi: nel primo contatta e visita "**paesi non allineati**" (l'Egitto di Nasser, l'India di Nehru, l'Indonesia di Sukarno, lo Sri Lanka, il Pakistan, la Jugoslavia di Tito, il Marocco) e il Giappone, uno dei principali acquirenti di zucchero cubano; nel secondo, visita alcuni **paesi socialisti** europei: Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Urss. Stabilisce contatti anche con la Cina di Mao-tse-tung e la Corea del Nord. Al di là dei risultati economici concreti raggiunti con la stipulazione di accordi con diversi governi dei paesi citati, questi viaggi, soprattutto il secondo, consentono al "Che" di avere una **conoscenza diretta dei problemi inerenti il passaggio da una economia di mercato a una economia di piano e delle varie forme di costruzione di un socialismo reale**. In maniera sintetica possiamo dire che Guevara in questo momento: a) matura una **critica** nei confronti del sistema dei privilegi che le burocrazie di partito e di Stato, in quei paesi, si sono attribuiti; b) denuncia lo **scollamento** esistente sempre in quei paesi, tra i partiti al governo e le masse; c) assume una posizione di assoluta **neutralità** nei confronti dello scontro ideologico in atto tra l'URSS e la Cina; d) si convince sempre più che occorre lavorare in una **prospettiva rivoluzionaria internazionale**, aprendo nuovi fronti di lotta anticoloniale e anticapitalistica.

La Baia dei Porci e la crisi missilistica



Nikita Sergeevič Chruščëv
(Kalinovka, Russia 1894-Mosca 1971)
John Fitzgerald Kennedy (Brookline,
Mass. 1917 - Dallas 1963)

Intanto, nell'aprile del 1961, viene messo in atto, da un gruppo di mercenari filo-batista appoggiato dalla amministrazione Kennedy, un tentativo di invasione dell'isola. **Lo sbarco nella Baia dei Porci fallisce**, ma contro il governo cubano, dalla stessa amministrazione, viene proclamato un **blocco economico e sanitario**. Le condizioni economiche e generali del paese si fanno difficili e ciò spinge Fidel Castro ad avvicinarsi all'Urss. La quale, per **difendere Cuba** da una altra possibile invasione e **per bilanciare l'avvenuta installazione di missili statunitensi in Turchia, propone la costituzione di basi missilistiche sovietiche a Cuba**. I preparativi, però, vengono scoperti dallo spionaggio americano. Ciò porta, nell'ottobre del 1962, sull'orlo di un nuovo conflitto mondiale. Fortunatamente, la **crisi dei missili** viene risolta direttamente dai due presidenti **Kennedy e Kruscev** in nome della "**coesistenza pacifica**".

La critica all'Urss

Nelle riflessioni che sta via via facendo Guevara, in questo periodo, appaiono **rilievi critici e prese di distanza nei confronti dell'Urss, sia sulla strada scelta per realizzare il socialismo, sia sul modello organizzativo dell'economia, sia, infine, sulla sua politica anti-imperialista**. Tali critiche vengono manifestate nel famoso discorso tenuto ad Algeri nel 1964 in occasione di un seminario economico afroasiatico. Dice Guevara: "*I sovietici **mercanteggiano** il loro sostegno alle rivoluzioni popolari a beneficio di una politica estera **egoista**, lontana dai grandi obiettivi internazionali della classe operaia ... Non può esistere socialismo, se nelle coscienze non si verifica un cambiamento che susciti un nuovo atteggiamento fraterno nei confronti dell'umanità. Come si fa a parlare di **beneficio reciproco** quando si vendono ai **prezzi del mercato mondiale** le materie prime prodotte dal sudore e dall'infinita sofferenza dei paesi poveri, e si compra ai prezzi del mercato mondiale le macchine fabbricate dalle grandi industrie moderne? Se questo è il tipo di relazione che si instaura tra i diversi gruppi di nazioni, occorre concludere che i paesi socialisti sono, in un certo senso, **complici dello sfruttamento imperialista** e che hanno il dovere morale di farla finita con la loro tacita complicità con i paesi occidentali sfruttatori*".

L'ultima lettera a Fidel Castro

Anche i rapporti con Castro si fanno a questo punto problematici, fino al punto da spingere Guevara a prendere una nuova e netta posizione: lasciare tutto e andare via da Cuba. In una lettera rivolta a Castro e che sarà resa pubblica nell'ottobre del 1965, il Che dichiara: "*Rinuncio formalmente ai miei incarichi nella direzione del Partito, al mio mandato di ministro, al mio grado di comandante, alla mia condizione di cubano. Nulla di ufficiale mi trattiene più a Cuba, solo legami di altra natura, che non possono essere distrutti come documenti burocratici. **Altre terre nel mondo reclamano il contributo dei miei modesti sforzi**. Posso fare ciò che a te è vietato per via delle tue responsabilità alla guida di Cuba, ed è venuta l'ora di separarci. Ripeto ancora una volta che sollevo Cuba da ogni responsabilità, tranne quella del suo esempio. Se la mia ora giungerà sotto altri cieli, il mio ultimo pensiero sarà per questo popolo e specialmente per te*". Nella parte conclusiva la lettera ha un tono di vero e proprio **testamento**: "*Non lascio ai miei figli e a mia moglie nessun bene materiale e non mi preoccupa; sono contento che sia così. Non chiedo niente per loro, perché lo stato darà loro quanto basta per vivere e*

e-Storia

istruirsi. Avrei molte cose da dire a te e al nostro popolo ma sento che non sono necessarie, le parole non possono esprimere ciò che vorrei e non vale la pena di imbrattare altra carta. Hasta la victoria siempre. Patria o morte!”.

Via da Cuba

In un primo momento, il “Che” sonda la possibilità di aprire un fronte di lotta anticoloniale in Africa, così si dirige clandestinamente con un gruppo di volontari cubani nel Congo dove é in atto una guerra civile dopo la liberazione dal Belgio. L’avventura, però, dopo alcuni mesi deve interrompersi per le insormontabili difficoltà di natura logistica, comunicativa, di reclutamento e di armamento che emergono.

Intanto **“il fantasma del “Che” galoppava per il pianeta”**: fonti della CIA lo danno a Santo Domingo, morto nei combattimenti in corso, a seguito della insurrezione popolare locale; fonti giornalistiche parlano di uno scontro politico tra Castro e il “Che” a Cuba, conseguenza delle divergenze di vedute tra loro e che avrebbe portato all’arresto e alla chiusura in un manicomio dello stesso “Che”; altri giornali lo danno ucciso dai sovietici per le sue tendenze filocinesi, la France Press diffonde la notizia di uno scontro a fuoco tra Castro e il “Che”! In realtà, passato da Cuba, sempre clandestinamente, il “Che” si appresta a raggiungere una nuova meta. La Bolivia.

In Bolivia

Entrato in Bolivia nel novembre del 1966, prende i contatti con tutte le forze disponibili per la guerriglia e raggiunge la zona prescelta per l’accampamento. L’obiettivo non è organizzare la rivoluzione in Bolivia sul modello cubano, poiché il “Che” è consapevole delle specificità non riproducibili dell’esperienza cubana, ma costituire un **centro di formazione politico-militare per infiammare l’intero continente sud-americano**. Tuttavia, da subito, il gruppo dei guerriglieri raccolti si trova in una **situazione difficile**, a causa della defezione di alcuni uomini, della scarsa partecipazione delle masse contadine, dell’insufficiente armamento e della mancanza di medicinali. Inoltre reparti armati dell’esercito boliviano supportati da esperti ufficiali americani si lanciano alla caccia della base operativa del gruppo. Dopo un periodo con esiti militari alterni, grazie alla cattura e alla **confessione/delazione** di alcuni componenti del piccolo esercito rivoluzionario, l’esercito boliviano sferra un massiccio attacco con l’impiego anche di forze aeree: la base, individuata, è distrutta, la maggior parte dei guerriglieri arrestati e uccisi, il Che e alcuni suoi amici sono chiusi in una gola di montagna. E’ l’ottobre del 1967. **Guevara viene prima ferito poi colpito a morte. La salma, amputata delle mani mandate a Buenos Aires per una ulteriore identificazione, è esposta come un trofeo. Poi scompare**. C’è chi dice che sia stata cremata, altri che sia stata gettata da un elicottero nella foresta amazzonica chi, infine, nel 1992, **dissotterrata dal controspionaggio cubano e portata a l’Avana**. Ai funerali ufficiali svolti il 15 ottobre 1967, Castro rende l’ultimo omaggio all’amico fraterno e proclama l’8 ottobre festa nazionale: la *Giornata del Guerillero Heroico*.

Bibliografia:

Paco Ignacio Taibo II, *Senza perdere la tenerezza: vita e morte di Ernesto Che Guevara*, il Saggiatore, 1997
Antonio Moscato, *Che Guevara tra mito e leggenda*, Giunti, 2006
Jean Cormier: *La vera storia del “Che”*, BUR, 2004

Oltre alla lettera indirizzata a Fidel Castro, il “Che”, prima di lasciare Cuba, ha inviato altre due lettere, una ai figli e una ai genitori. Di seguito, la lettera ai figli.

Cari Hildita, Aleidita, Camino, Celia e Ernesto
Se leggerete questa lettera vorrà dire che io non sarò più fra di voi. Quasi non vi ricorderete di me e i più piccoli



non ricorderanno nulla. Vostro padre è stato un uomo coerente e, sicuramente è stato leale con le sue convinzioni. Crescete come buoni rivoluzionari. Studiate molto per poter dominare la tecnica che permette di dominare la natura. Ricordate che l’importante è la rivoluzione e che ciascuno di noi, da solo, non vale niente. Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo del vostro cuore qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo. Questa è la migliore qualità di un buon rivoluzionario. Hasta siempre figli miei, spero di vedervi ancora. Un bacio grande e un gran abbraccio da Papà.